

MORELLI EUGENIO. Era mia intenzione, in questa tornata parlamentare, di tacermi poichè, essendo il Sindacato medico, per un mirabile accordo tra medici, Direzione di sanità e tutti gli enti che alle mutue sanitarie soprassedono in fervore di costruzione, mi pareva mio dovere, anzichè parlare, ascoltare le critiche e i consigli dei colleghi, per modificare le mie idee ove fossero errate.

Ma, purtroppo, la discussione è dilagata fino al punto da coinvolgere, non più idee, ma quella stessa compagine morale dei medici, senza la quale ogni tentativo di miglioramento sociale sanitario, sarebbe destinato a fallire; e perciò sento il dovere di intervenire, non solo perchè il mio silenzio potrebbe sembrare assenso alle idee da altri dolorosamente espresse, ma più che tutto perchè il lavoro che stiamo compiendo sarebbe difficile se non fosse suffragato dal parere favorevole dei colleghi della Camera.

Mi sarebbe molto facile dare la dimostrazione che, nel lavoro che stiamo compiendo, la classe medica, anzichè parlare di diritti, parla di doveri; dimostrare che la classe medica fortemente sente il momento dell'ora e cerca in ogni modo di coadiuvare gli sforzi del Fascismo. Basterebbe l'esempio delle feste del Fiore e della Doppia Croce. Con tanto entusiasmo i medici hanno combattuto, che hanno saputo trascinare all'entusiasmo stesso tutta la Nazione. Basterebbe pensare alla fede con la quale i medici combattono per la estensione delle assicurazioni delle malattie e ora più specialmente della tubercolosi, per dedurne che non al proprio interesse essi pensano, ma all'utile sociale e collettivo. Poichè ognuno comprende che, se i medici da venalità fossero spinti, dovrebbero cercare di opporsi alle misure sociali, in antitesi col proprio tornaconto pecuniario.

Gli argomenti qui toccati dai colleghi furono per la massima parte trattati anche nell'ultimo congresso. L'argomento delle specialità mediche, eccessivamente dilaganti, così ben trattato dal collega Serono, trattai io stesso alla Camera l'anno scorso facendo identiche proposte. È bene siano le specialità molto controllate nella loro costruzione. Non è lecito che in ogni retrobottega di farmacista si costruiscano specialità e si diffondano. Ogni specialità deve essere studiata o controllata da un ente statale; e sono d'accordo coll'onorevole Serono che l'Ente a ciò designato fosse la Direzione generale di Sanità.

Nè i mezzi dovrebbero mancare, purchè si stabilisca che ognuno che voglia diffondere una specialità debba versare alla Direzione

stessa di sanità una somma tale da essere sufficiente a tutti gli esami farmaceutici e clinici. E sono ben lieto che l'onorevole Serono abbia accettato anche il concetto da me sostenuto: che altro è la specialità a espressione intellettuale di ricerca scientifica, di vera scoperta e che perciò in ogni modo deve essere tutelata e difesa, e altro la volgare sommazione di medicinali che di nuovo non ha che un nome quasi costantemente ad apparenza straniera e che potrebbe essere sostituita da qualcuna delle comuni ricette. Questa specialità non ha altro scopo che quello di frodare la legge che alle medicine stabilisce quale deve essere il prezzo. La sommazione invece di tali medicinali, chiamati specialità, permette un prezzo senza controllo e ciò è immorale. E l'immoralità e il danno sono ancora maggiori quando le specialità vengono dall'estero, poichè sono di più difficile controllo e danneggiano l'economia nazionale.

Ma anche su questo punto voglio precisare il mio pensiero. Talvolta nella sommazione dei medicinali si sono trovati accorgimenti di tecnica o sintesi di medicinali tali da apportare risultati nuovi e prima d'ora sconosciuti. In tal caso anche queste specialità debbono essere protette e difese.

Ma un punto l'onorevole Serono ha dimenticato di mettere in evidenza, e cioè che le specialità non solo debbono essere sorvegliate nella loro costruzione, ma anche nella somministrazione e mentre il farmacista non può dare al malato un miscuglio di medicinali senza ricetta medica, può dare invece senza ricetta una specialità.

Perchè questo? Forse la specialità non contiene spesso delle sostanze velenose? Forse il medicamento anche più innocuo per la generalità dei casi non può diventare dannoso se è insorta un'alterazione renale, epatica, o cardiaca che solo il medico può mettere in evidenza? Allora perchè non se ne vieta la vendita senza ricetta?

Ma per lo meno, se anche tutte le specialità non si vogliono proibire senza ricetta, si richieda la ricetta per quelle specialità che possono essere fortemente dannose alla salute del malato.

Ed anche maggiore vigilanza deve la Direzione di Sanità usare per i medicinali che vengono dall'estero, che spesso sono preferiti ai nostri più che altro per la larga pubblicità fatta e per le bottiglie ottimamente lavorate ed anche meglio impacchettate.

Posso però garantire alla Camera che il medico italiano è ormai entrato nel concetto